DEMOCRAZIA

il fatto che in una democrazia sia giustamente una maggioranza a decidere conduce alla erronea conclusione che la democrazia sia una faccenda della maggioranza L'idea base della democrazia però non è la maggioranza, sono invece le molte minoranze Se per esempio un uomo politico socialdemocratico crede di dover rispondere della sua elezione davanti alla maggioranza e alla collettività e non a quella minoranza che lo ha eletto e delegato tradisce non solo il suo partito, ma tradisce anche la democrazia il pluralismo, e il suo colore politico ha solo la funzione di spacciare uno stato a partito unico per uno stato pluralistico

Ho parlato di resistenza – per conto mio si può chiamarlo anche pensiero critico – e non parlo della grande resistenza, ma delle piccole e piccolissime resistenze Ovviamente non esiste alcun politico che non assicurerebbe ogni giorno che la critica e necessaria che l opposizione e necessaria – il caso della resistenza e delle resistenze è più difficile perché e questo le rende così difficili sono inutili Un uomo colto però – e io conosco operai colti e allievi minorati colti – per me è uno che possibilmente sa molte cose inutili e inutilizzabili In questo senso conosco anche dei professori universitari incolti

Peter Bichsel
«Al mondo ci sono più zie che lettori»
Marcos Y Marcos
Pagg 132, lire 12 000

Contro il 51 per cento

RICEVUTI

Le vere qualità del Prodotto Interno Lordo

ORESTE PIVETTA

Peter Bichsel è simpatico perché è tra quelli che hanno spento da tempo la televisione, che amano la vita ma non condividono questa vita, cattivo e aspro quanto fiducioso, intollerante nei confronti di tutto ciò che limita o annulla la tolleranza profonda delle diversità e delle minoranze, pessimista quanto basta per sperare che qualcosa, se non molto, cambi

Scrive seguendo i ritmi di una conversazione rapida, intensa ma blanda per quanto riguarda gli spunti d'avvio, come si potrebbe immaginare durante una passeggiata in montagna o attorno a un tavolo di una colazione rustica, dopo una gita con i ragazzini, per impressioni istantanee, che lasciano all'ascoltatore (o al lettore) la libertà rara di divagare, ricostruire percorsi propri, inventarsi personalissime conclusioni. Continua a essere un maestro elementare, anche se ha lasciato l'insegnamento da una ventina d'anni, non si sente un maestro, perché comunica con noi ma non impone nulla. Ha un merito specialissimo e raro: ci accompagna, ma ci lascia pensare

Dicono che sia il più noto scrittore svizzero assieme a Frisch e Dürrenmatt, ma in Italia è pochissimo letto e solo grazie al coraggio di piccoli editori Aelia Laelia, che ha stampato nel 1985 «Il lettore, il narrare», e Marcos y Marcos che ha pubblicato «Storie per bambini», «In fondo alla signora Blum piacerebbe conoscere il lattaio» e infine «Al mondo ci sono più zie che lettori» L'ultimo è in libreria da pochi giorni, raccoglie brevi saggi, interventi, discorsi pronunciati o no, proponendo una infinità di argomenti, la scuola, il valore della conoscenza, i libri dei bambini (quelli che appunto le zie che non leggono ma regalano ai nipotini), la guerra, il razzismo, la religione, i boschi da salvare, i maestri di Hitler, e quello che mi sembra una sorta di «centro», o di vaso d'acciaio, dal quale tutto scende (o tutto invece converge): il Prodotto interno lordo Sull'altare del Pil ci siamo esaltati e condannati A esso abbiamo radicalmente finalizzato la nostra esistenza, cominciando dalla scuola, dove si impara a lavorare e si impara che lavorare è brutto, che avviene con il sudore della fronte e che per questo, solo per questo, è gradito a Dio A scuola si impara che bisogna combattere: «Contro gli altri in primo luogo a livello di nazione, tutti gli svizzeri contro gli egiziani scandalosamente e poi naturalmente anche singolarmente, tutti contro tutti Senza concorrenza non c'è lavoro un popolo di individui che leggessero tutti ugualmente bene o che cammnassero tutti ugualmente bene sarebbe inidoneo all'economia del libero mercato e anche a uno Stato sociale con prodotto interno lordo ...»

La scuola è selettiva e addestra al successo I genitori ti mandano a scuola per imparare qualche cosa di utile L'inutilità, tutto ciò che non conduce nel fiume dorato (sperano) del successo, è escluso. Che cosa chiederebbe invece Bichsel? Una scuola che insegnasse a «cavarsela in situazioni possibili», immaginando «come situazioni possibili anche quelle impossibili», per imparare a essere liberi «non tanto nel senso della libertà dello spirito ma proprio della libertà politica. », perché la conoscenza è «resistenza contro il potere» perché (come annota in un articolo apparso sull'ultimo numero, gennaio-marzo, di Lettera internazionale) «i diritti del popolo sono una cosa meravigliosa, ma il potere del popolo non vale nulla senza la consapevolezza» e «la consapevolezza non può essere conseguenza della democrazia, al contrario è la democrazia che deve scaturire dalla consapevolezza » Bichsel ci riporta per movimenti impercettibili a scoprire la povertà senza toni della nostra condizione individuale e le responsabilità personali e collettive, rovesciando piccole e gran di certezze accumulate all ombra del Pil

Ci aiuta a ritrovare un posto più dignitoso nella vita, rifiutando l'ambiziosa coscienza dei suoi concittadini «Ma noi siamo ricchi, stranieri e la nostra democrazia dunque è un successo, siamo tra i potenti del mondo», e la neutralità assenteista, mentre «diritti civili e pensiero liberale sono stati rimpiazzati dalla prosperità» (Lettera internazionale) E ci affida, dai banchi della sua scuola, un messaggio universale con un valore di «praticità» per il presente. «Credo solo all utopia della consapevolezza, solo alla resistenza»

Peter Bichsel racconta la scuola e la politica (a sinistra) «Farò sempre parte delle minoranze»

ENRICO GAMM - ALF SCHMEDITZ

Nato a Lucerna 54 anni fa, maestro elementare e successivamente, dalla metà degli anni 60, scrittore, saggista e critico letterario, Peter Bichsel si è ormai conquistato uno spazio preciso nell'ambito della letteratura di lingua tedesca Nelle sue opere narrative – in particolare nel volume di racconti *In fondo alla signora Blum piacerebbe conoscere il lattaio* edito da Marcos e Marcos – Bichsel fissa una quotidianità piccolo-borghese, fatta di piccoli gesti, una realtà priva di ogni alone di tragicità, di ogni dimensione di eroica sofferenza Ai suoi personaggi (e ai lettori) Bichsel non offre certo facili consolazioni ma non nega loro mai il suo affetto, la sua solidarietà umana

In questi ultimi anni ti sei creato un tuo pubblico italiano. Uno scrittore svizzero può comunicare qualcosa al lettore italiano?

Ci sono due risposte. La prima è positiva, la seconda negativa ed entrambe sono giuste Per la letteratura non esiste un pubblico italiano o svizzero o tedesco Ci sono dei lettori in Italia, ci sono lettori in Germania, ci sono lettori in Svizzera e non so se sono in grado di raggiungerli L'idea di uno scrittore e i tedeschi, di uno scrittore e gli svizzeri, uno scrittore e gli italiani mi sembra stupida I lettori sono una piccola minoranza, una minoranza molto solidale Tedeschi e italiani non si somigliano molto, lo stesso vale per svizzeri e sud americani, ma i lettori si somigliano tutti Ne sono convinto

Se dovessi suggerire un tuo libro al lettore italiano, quale gli consiglieresti?

Non devo e non voglio essere io a consigliarlo Preferisco le persone che leggono gli stessi libri che leggo anch'io, rispetto a quelli che leggono i miei Con le persone che leggono gli stessi libri che leggo anch'io riesco a parlare, con quelli che leggono i miei a volte faccio fatica Preferisco che la gente legga Flaiano che mi piace molto e preferisco parlare con qualcuno che ha letto Flaiano, piuttosto che con chi ha letto Bichsel

Con i racconti e le «Storie per Bambini» in Italia hai avuto un discreto successo. Pensi che al pubblico italiano possano interessare anche i tuoi saggi o gli articoli sulla realtà svizzera, un Paese del quale in Italia si ha una visione un po' particolare: il Paese ricco, senza problemi, fatta eccezione forse per quello degli stranieri...

Credo sia molto importante di struggere i pregiudizi esistenti al mondo Vi sono pregiudizi positivi e negativi, entrambi sono pericolosi. Se nel lettore italiano riesco a distruggere un po' l'immagine della Svizzera allora combatto i pregiudizi La gente che ha pregiudizi positivi è identica a quella che ha pregiudizi negativi Antisemiti e pro semiti sono la stessa gente, antisemitismo e un pregiudizio come il pro-semitismo Bisogna capire che si ha sempre a che fare con esseri umani, ebrei o no So che gli italiani sono mafiosi, ma gli italiani non sanno che sono mafiose anche le nostre banche, non vogliono saperlo. Comunque quando scrivo non scrivo *della Svizzera* ma sempre della Svizzera come esempio, dell Italia come esempio, della Sicilia come esempio È sempre come esempio Se gli umani non si somigliassero almeno un po come scrittore non avrei chance nemmeno in Svizzera Leggere è sempre un'esperienza di fondo Non c'è niente di esotico nello scrivere e nel leggere la reazione non è mai «Ma guarda che strano!» ma «Ecco, lo sapevo!» È possibile che un lettore italiano dica, «Quello che scrive Bichsel lo conosco già gli svizzeri sono uguali a noi, sono cattivi, buoni, stupidi come noi»

Allora credi di poter intervenire in qualche modo nella vita dei tuoi lettori?

No, no. Sono scrittore perché mi diverto a scrivere Se questo divertimento viene condiviso da qualcuno che si chiama lettore, mi basta. Non c'entra il cambiamento, c'entra molto la solidarietà Leggere ha a che fare con la solidarietà a me piace molto di più, sono un individuo politico Del resto anche quando scrivo sono sempre un individuo Il fatto che la mia letteratura, i miei saggi siano testi politici non dipende dal fatto che sono uno scrittore politico, ma dal fatto che sono un individuo politico

Dici di non essere uno scrittore politico. Esistono degli scrittori politici?

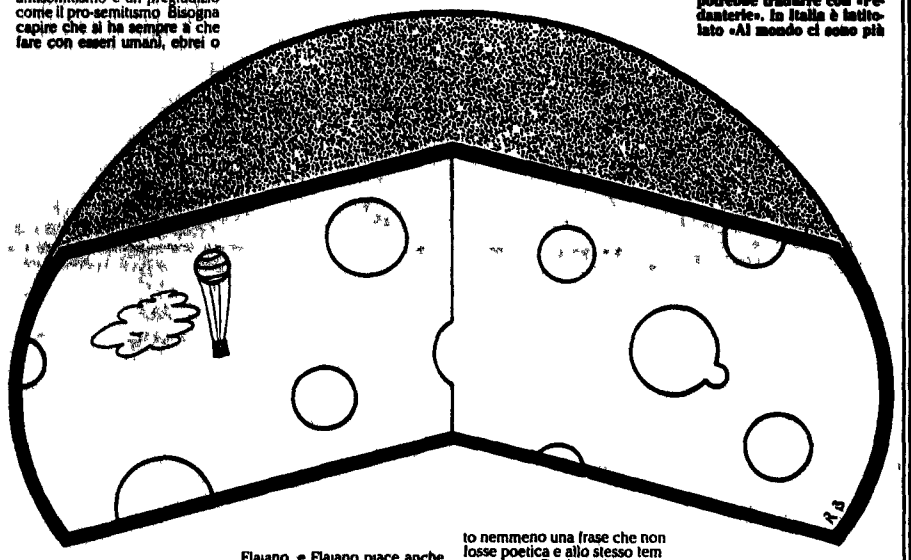
In questo senso non ce ne sono Non ci sono però scrittori che non siano politici, quelli che lo sostengono sono i reazionari Ed essere reazionari è un fatto profondamente politico Però c'è un'eccezione, ne conosco uno, forse il più grande fra gli scrittori «politici» Nazim Hikmet È uno dei maggiori autori della nostra epoca. Fra tutti coloro che non hanno avuto il premio Nobel è sicuramente quello che lo meritava di più È forse l'unico che non ha scritto nemmeno una frase che non fosse poetica e allo stesso tempo politica Per lui politica e vita erano fatti immediati La sua autobiografia è stata pubblicata ovunque col titolo *I romantici*, mentre il titolo che lo stesso Hikmet aveva previsto sul manoscritto era «Che bella la vita» è un libro triste, sulla prigionia, la tortura la morte sulle rivoluzioni fallite Eppure doveva intitolarsi «Che bella la vita» questo è un individuo politico Chi soffre la politica come ad esempio i nostri ministri non è un individuo politico La politica bisogna viverla non soffrirla

In passato hai militato nella socialdemocrazia svizzera. Come ti collochi attualmente e come vedi la questione dell'unificazione a sinistra in ambito europeo?

Per prima cosa posso dire che uscirò da qualsiasi partito che abbia conquistato la maggioranza: indipendentemente dal fatto che sia socialdemocratico o comunista. Un partito con il 51 per cento non ha bisogno di me, farò sempre e ovunque parte della minoranza In secondo luogo posso dire che è di sinistra solo chi vive la milizia in un partito di sinistra non solo con entusiasmo e amore ma anche con dolore I partiti di sinistra a differenza di quelli borghesi, sono partiti conflittuali Io voglio essere in un partito conflittuale, voglio essere solo fra molti, questo per me è la sinistra. L'obiettivo della sinistra è la vittoria. D'accordo A me però non interessa nel momento stesso della vittoria io me ne andrei dal partito

Ancora una domanda, a proposito del tuo ultimo libro. Il titolo tedesco è «Schulmeistereien», che si potrebbe tradurre con «Pedanterie». In Italia è tradotto «Al mondo ci sono più zie che lettori». Ce ne vuoi parlare?

«Schulmeistereien» è un titolo autoironico Chi non è autoironico farebbe meglio a non scrivere Il titolo non mi convince al cento per cento È tratto da un saggio, ma tutto sommato, mi sembra un po «antifemminista» Il titolo sembra quasi suggerire che le zie le donne non rientrino nella categoria dei lettori e che quindi leggano poco mentre è vero il contrario il novanta per cento delle persone che leggono sono donne Leggere è un attività femminile, come anche lo scrivere Quando scrivo non è il mio lato maschile che scrive, ma quello femminile Il titolo è un po ingiusto mi dispiace e chiedo scusa a tutte le zie italiane



UNDER 15.000

Donne dalla Cina Rivoluzione e vecchi pregiudizi

GRAZIA CHERCHI

Meritano di essere letti i racconti, pubblicati dalla Sellerio col titolo del primo (che è forse il migliore), *Dopo la festa*, della scrittrice cinese Ling Shuhua, che già alla fine degli anni Venti era in contatto con Virginia Woolf e il suo mitico gruppo e che nel 1946 si trasferì definitivamente a Londra Nei ritratti delle donne che sono le protagoniste degli otto racconti, aleggia anche la crisi di identità successiva alla rivoluzione del 1911 e alle relative conquiste del movimento per la liberazione della donna. Conquiste che si scontravano con inveterati pregiudizi sul suo ruolo, pregiudizi che le donne stesse avevano finito fatalmente coll assimilare Di qui il ritrarre, da parte della Shuhua, prevalentemente le loro frustazioni, la loro difficoltà a dare un senso alla routine quotidiana (*Che senso ha?) è il titolo del sesto racconto) tra occasioni mancate occasioni immaginarie e gesti di sfida che non si tramutano in azioni Come scrive nella nota finale la traduttrice e curatrice Maria Rita Masci «senza concessioni verso le donne - né vittime né eroine Ling Shuhua ritrae il loro malessere con lucidità, equilibrio, quasi estraneità»*

E ora, sempre beccando nella collana selleriana, «La memoria», un repêchage *La pecora nera e altre favole* dello scrittore guatemalteco Augusto Monterroso (n 18 della collana, anno 1980, ma ancora reperibile in libreria dove io stessa l'ho acquistato con deplorevole ritardo) Il libro, pubblicato nel 1969, contiene rapide favole che meglio sarebbe chiamare, come fa la curatrice Maria Teresa Marzilla, «antifavole» intrise perlopiù di un humour nero irresistibile

I rapidissimi, a volte telegrafici, racconti radicalmente rivisitano reinventandole favole e luoghi comuni e, grazie all'abolizione delle trite «morali» che in genere li accompagno (implicitamente o esplicitamente) producono effetti esilaranti e interpretazioni del tutto trasgressive Che io sappia non esiste altro tradotto in italiano di questo singolare e dotatissimo scrittore (classe 1921) vi do quindi due brani (uno breve l altro brevissimo) *La Fede e le montagne* «In principio la Fede muoveva le montagne solo quando era assolutamente necessario, per cui il paesaggio rimaneva per millenni uguale a se stesso Ma quando la Fede cominciò a propagarsi e alla gente sembrò divertente l'idea di smuovere montagne, queste non facevano altro che cambiare di posto, ed era sempre più difficile trovarle nel luogo dove uno le aveva lasciate la notte precedente, cosa che naturalmente creava più difficoltà di quante ne risolvesse La brava gente preferì allora abbandonare la Fede ed ora le montagne rimangono generalmente al loro posto Quando sulla strada maestra si produce una qualche frana sotto la quale muoiono dei viaggiatori, è che qualcuno, molto lontano o vicino, ha avuto un leggerissimo fremito di Fede», *L'apostata pentito*: «Si dice che c'era una volta un cattolico, secondo alcuni, o un protestante, secondo altri, che in tempi molto lontani, assalito dai dubbi, cominciò a pensare seriamente di diventare cristiano; ma il timore che i suoi vicini immaginassero che lo facesse per sembrare spiritoso, o per attirare l attenzione, lo fece rinunciare alla stravagante decisione»

Infine, pur essendomene occupata altrove, non posso non segnalare anche qui il racconto capolavoro di Alfred Döblin, *Le due amiche e il loro delitto*, finalmente tradotto in italiano. Solo ora, è il caso di dirlo - il racconto è del 1924 - pur sfornando la nostra editoria a getto continuo roba straniera spesso lilliputiana quanto a livello, Döblin vi ricostruisce un caso giudiziario che appassionò morbosamente l opinione pubblica berlinese degli anni Venti, anche per l amore che univa le due giovani imputate, una delle quali, Elli (un personaggio straordinario) aveva avvelenato con l arsenico il marito Se i fatti, grazie al magistrale montaggio dell'autore di *Berlino Alexanderplatz*, emergono nella loro crudità, restano in realtà insondabili le motivazioni dell intera vicenda, come di ogni vicenda umana, una volta che sia isolata dal complesso disegno di cui fa parte E alla fine di questo breve capolavoro sarà difficile dimenticare la gaia e cinguettante Elli, ignara di sé, sconosciuta a sé e altri altri, come tutti

Ling Shuhua, «Dopo la festa», Sellerio, pagg. 137, 10.000 lire. Augusto Monterroso, «La pecora nera e altre favole», Sellerio, pagg. 91, 9000 lire. Alfred Döblin, «Le due amiche e il loro delitto», Tasco Sugarco, pagg. 122, 9000 lire.

SEGNI & SOGNI

Dagli schermi postribolari

ANTONIO FAETI

Alla fine degli anni Cinquanta frequentavo un vecchio pittore che mi spiegava certi importanti segreti tecnici intorno all'uso dei colori, dei solventi delle spatole delle tele Erano anni in cui l immaginario maschile italiano veniva ogni tanto lambito, oppure minacciosamente pervaso dall incombente certezza che si sarebbe presto resa concreta con il 20 settembre del 1958 dovevano chiudersi nel nostro Paese le «case di tolleranza» Io e il vecchio pittore ci sentivamo sornionamente distaccati dai fremiti di vario tipo che il ricorrente annuncio dell evento poteva suscitare Il pittore era troppo vecchio io troppo giovane la «civiltà delle buone maniere postribolari» ci vedeva entrambi ai margini e del resto lui era contento di esserne uscito e io ero fiero di non esserci mai entrato Naturalmente ero però molto attratto dalle infinite microstorie che il vecchio pittore raccontava a proposito di una vicenda di cui si sa pochissimo e che non interessava a nessuno l inconoscibile evoluzione della sessualità maschile In uno dei rarissimi ambiti in cui ho carpito qualche anno fa una traccia che mi riportava al tema sempre occultato, nel film *Il declino dell impero americano*, un maschio dice a un altro maschio «Prova a far capire queste cose a una donna. » E i due sorridono proprio come tante volte, con rassegnata mestizia, con ilare sofferenza, terminava il pittore i suoi racconti sui bordelli della Dalmazia, sulle «case» tedesche sui lupanari tunisini

Ma la civiltà postribolare o meglio la cultura postribolare non è mai morta davvero Essa si affaccia nella memoria collettiva rispunta nelle più strane contingenze La civiltà del bordello sopravvive nelle televisioni private (che sembrano complessivamente un museo dedito alla conservazione di quelle memorie) ma robustamente si ripropone anche nella televisione di stato Indizi inequivocabili di una invincibile vocazione postribolare si colgono un po dovunque e, del resto qualcuno ha scritto che il dominio immaginativo è oggi esercitato da uomini collocati in una fascia di età compresa tra i cinquanta e i sessanta anni gli ultimi veri adepti i più duri dunque i «nostalgici» un po come quei missini che si definivano i «ultima raffica di Salò» disputandosi per fini elettorali il privilegio di aver scaricato il mitra se non nel crepuscolo almeno nell avanzato pomeriggio «degli Dei» Una traccia sostanziosa si trova, per esempio nel fascicolo di aprile della rivista «Salve», il «giornale della salute» Sulla copertina si annuncia un servizio intitolato *La valutazione diagnostica delle «stanchezze» della virilità* ma a pagina 108 le dotte disquisizioni sulle cause che motivano questo «male» che è «oscuro» ma può essere «debellato dalla moderna andrologia» giacciono sotto l incombente presenza di questa frase *Prima che il gallo stecchi* Ecco «prima che il gallo stecchi» è proprio la più infida delle *madeleines* ritrovo gli anni Cinquanta rivedo certe fotografie del inserto fotografico del «Borghese» con i «vecchi leoni di provincia» che piacevano a Leo Longanesi Non sempre dobbiamo andare a Nusco per sentire il lezzo dell Italia che non amiamo Prima che il gallo si impicchi come Giuda per non dover leggere «Salve» fuggiamo nelle confortevoli pagine de «Il fumetto» la rivista dell Associazione nazionale amici del fumetto che dedica le sue pagine alla celebrazione di un dolcissimo anniversario l appanzione, dal 7 gennaio al 16 marzo del 1929, di 60 strisce a fumetti di Tarzan, dovute al pennino del sommo Harold Foster Ebbene Tarzan è l eroe antipostribolare per eccellenza è l eroe edenico che come ha scritto Michel Tournier nel suo *Le vol du vampire* è il terzo maschio nella linea Émile Gavroche Tarzan quella in cui si concreta la «neotenia» ovvero il solenne impegno a restare adolescenti per il sicuro rifiuto di tutto quanto è spregevole nelle mitomanie dell'adultismo Tarzan è il Piccolo Lord Greystoke già è il signore delle scimmie ma è anche un «piccolo Lord» sa di provenire dalla poetica del darwinismo ma è fratello di Mowgli, ha costruito un suo mondo, nel lindore di una giungla di fiaba contro quell altro mondo dove contano solo i grandi Lord

Però l immaginario del postribolo è sempre in agguato il «musicale» italiano *Io Jane tu Tarzan*, realizzato dalla «Maison Teliler Production» di Amburgo per la prima serata di alcuni mercoledì di Rai Uno ha mostrato con la perentoria schiettezza delle icone da Suburra del riso da Corte dei miracoli, del visivo da *Freaks*, del parlato da «Le ore», come si possa demolire un Mito, addirittura intervenendo nella sua rinnovata genesi Ho letto i libri di Burroughs nelle edizioni Bemporad, da ragazzo, con le illustrazioni di Fabio Fabbi, un «orientalista» bolognese che conosceva l Eden di Tarzan perché lo spiava nelle molte oasi vere a cui fece il ritratto, ho rivisto l alterità aggraziata di Johnny Weissmuller mentre riempiva i sogni di *Morgan matto da legare*, uno dei più belli fra i film che anticiparono il 68, scorro le pagine de «Il fumetto» e ritrovo un antica serenità, una perduta delizia Da ragazzo andavo a vedere le gambe delle ballerine di un avanspettacolo che si teneva in un cinema Correvamo nelle prime file, con il naso in su e il torcicollo, vedevamo un film a un metro dallo schermo, perché quell'avanspettacolo era un postspettacolo e dopo il film avremmo visto le ragazze vicinissime Quel cinema si chiamava «Eden» prima che il gallo, ospitato nella testa di ognuno di noi, «stecchi» davvero, cerchiamo di esplorare le nostre *madeleines* postribolari separando i paradisi presunti dagli inferni reali